

## **L'armistizio italiano dell'8 settembre 1943 e le sue ripercussioni in Svizzera: i rapporti diplomatici e la riorganizzazione dell'immigrazione italiana**

### **Introduzione**

L'annuncio dell'armistizio l'8 settembre del 1943, firmato, com'è noto cinque giorni prima, seguito dalla precipitosa fuga del re, del governo e del Comando supremo dell'esercito da Roma, è rimasto nella memoria collettiva come uno dei momenti più tragici della storia dell'Italia unita. Con la dissoluzione dell'esercito e la fine della breve illusione di uscire dal conflitto e di schierarsi dalla parte degli anglo-americani, l'intero paese, considerato dai tedeschi un "traditore", fu, com'è noto, abbandonato alle violente rappresaglie della Wehrmacht. Se inevitabilmente ci fu un disorientamento, anche morale seguito alla sconfitta, al rovesciamento delle alleanze e alla fine improvvisa del regime fascista, che avevano ridotto il paese "allo sbando", tuttavia una minoranza, senza coperture istituzionali o militari, chiamando gli italiani alla resistenza contro i tedeschi, iniziò la lotta per la liberazione del paese. L'ondata migratoria che dopo l'8 settembre 1943 si diresse verso la Svizzera fu un preciso effetto della situazione politica e militare prodottasi in Italia. Cominciava in tal modo un grande esodo di italiani verso il territorio elvetico: un'emigrazione eterogenea che comprendeva parte dei futuri quadri dirigenti dei partiti democratici italiani, ebrei perseguitati dalla legislazione razziale, militari in fuga dalle deportazioni in Germania, giovani renitenti alla leva della Repubblica sociale italiana, partigiani sfuggiti ai rastrellamenti in prossimità dei confini, nonché personalità prestigiose del regime fascista<sup>1</sup>. Come afferma Mauro Cerutti, questa ingente emigrazione non può es-

<sup>1</sup> Sonia Castro, *Egidio Reale tra Italia, Svizzera e Europa*, Franco Angeli, Milano 2011, p. 224.

sere inclusa nella categoria dei “fuorusciti”. Il numero degli autentici “fuorusciti”, cioè degli italiani profughi in Svizzera per motivi politici, giunti durante il Ventennio, e come tali ammessi dalle autorità svizzere, fu molto limitato: alcune decine in tutto, non compresi i militanti comunisti che dovevano agire in clandestinità non essendo tollerati da Berna<sup>2</sup>. Malgrado la scarsa importanza numerica degli autentici “fuorusciti”, si poté constatare una grande risonanza assunta in Svizzera dal fenomeno del “fuoriuscitemo”, inteso globalmente come attività antifascista, come dibattito suscitato nei giornali e nel pubblico da tale attività. Questo interesse, dettato da motivi ideali ma suscitato più concretamente da alcuni casi personali, fu assai alto sin dalla vittoria del fascismo in Italia. L’attenzione dell’opinione pubblica svizzera fu attratta da celebri *affaires* dovute all’attività di alcuni rifugiati: si pensi al severo ammonimento del Consiglio Federale per il profugo Tonello (1926), al processo e all’espulsione di Bassanesi (1930), all’allontanamento di Pacciardi (1933). Si può dire però che a partire dagli anni Trenta, e segnatamente con la vittoria del nazismo in Germania, l’interesse per la causa dell’antifascismo italiano passò in secondo piano: ben più importante divenne la questione dei profughi tedeschi (politici o razziali), tanto più che dietro il loro arrivo si profilava, per la Svizzera, la minaccia del Terzo Reich<sup>3</sup>.

Per quanto riguarda la situazione della collettività italiana in Svizzera, si registrarono, a partire dal luglio 1943, col crollo del regime fascista, degli esperimenti politici innovativi che segnarono in profondità la vita associativa della comunità italiana presente in quel momento e di quella che, di lì a poco, sarebbe giunta in massa in seguito agli accordi migratori tra Svizzera e Italia nell’immediato dopoguerra. Il fenomeno che rese possibile la nascita e lo sviluppo delle nuove forme associazionistiche fu una fusione significativa tra quello scarso numero di “fuorusciti” italiani ufficialmente riconosciuti dalla Confederazione e la “vecchia” emigrazione economica d’anteguerra o di fine Ottocento. I “fuorusciti” andarono a collaborare con gli antifascisti di vecchia emigrazione fornendo a quell’immigrazione, di matrice contadina ed operaia, gli intellettuali e i leader che da sempre le facevano difetto<sup>4</sup>. Una simbiosi che, nel caso di realtà specifiche di alcune città come Ginevra e Zurigo, avevano dato i loro frutti già a partire dalla fine degli anni venti e l’inizio degli anni trenta. Non va neppure dimenticato il sostegno dato ai fuorusciti dagli stessi antifascisti svizzeri: appoggio

<sup>2</sup> Mauro Cerutti, *La Svizzera e la lotta al nazifascismo 1943/45*, Armando Dadò Editore, Locarno 1998, p. 55.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 56.

<sup>4</sup> *Ivi*, pp. 56-57.

ben noto nel caso del Ticino, dove Guglielmo Canevascini aprì la redazione di “Libera Stampa”, giornale del Partito Socialista Ticinese, prima all'ex deputato socialista Vincenzo Vacirca, poi ad Angelo Tonello e infine al repubblicano Pacciardi, offrendo loro una tribuna assai efficace per la diffusione dei loro messaggi<sup>5</sup>.

## **Svizzera e Italia dopo l'8 settembre 1943: l'esodo dei rifugiati militari e i rapporti diplomatici**

In seguito alla caduta di Mussolini il 25 luglio e all'annuncio dell'armistizio l'8 settembre 1943, l'Italia conobbe uno dei periodi più drammatici della sua storia. Teatro di una guerra combattuta metro per metro sul territorio nazionale e, a prescindere dalle forze di occupazione straniere, contesa da tre centri di potere politico-militare antagonisti: il governo fascista repubblicano di Salò (RSI), il governo dell'Italia del Sud ed il Comitato di Liberazione dell'Alta Italia (CLNAI). Una situazione politico-diplomatica molto delicata per la neutrale Confederazione svizzera se si pensa all'ondata migratoria che dall'Italia, a partire dal 10 settembre, si diresse nel territorio elvetico. Se si prendono in considerazione anche 2-3.000 partigiani entrati nell'ottobre 1944 dopo la caduta della Repubblica dell'Ossola, si stima che fino alla fine del conflitto siano stati ammessi dalla Confederazione circa 45.000 rifugiati italiani, di cui 15.000 civili<sup>6</sup>.

Nel settembre 1943, giunsero in Svizzera poco meno di 40.000 ex militari sbandati che si presentarono alla frontiera per lo più isolati o a piccoli gruppi, molto spesso in abiti civili o solo parzialmente rivestiti dell'uniforme militare. Ma come giustificare l'eventuale accoglienza nel territorio elvetico visto che secondo la Convenzione dell'Aja del 1907 l'internamento dei militari era consentito solamente ad eserciti effettivamente belligeranti? A questo fine si decise per la concessione

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> Castro, *Egidio Reale tra Italia, Svizzera e Europa*, p. 225. Sull'emigrazione italiana in Svizzera durante la Resistenza vedi Mauro Cerutti, «I rifugiati italiani nella Confederazione elvetica durante la seconda guerra mondiale: bilancio provvisorio e presentazione delle fonti archivistiche», in Istituto della Resistenza in Piemonte, *Una storia di tutti. Prigionieri, internati, deportati italiani nella seconda guerra mondiale*, Franco Angeli, Milano 1989, pp. 205-228, e «Un secolo di emigrazione italiana in Svizzera (1870-1970), attraverso le fonti dell'Archivio federale», *Studien und Quellen*, 20, 1994, pp. 11-104; Renata Brogгинi, *La frontiera della speranza: gli ebrei dall'Italia verso la Svizzera, 1943-1945*, Mondadori, Milano 1998, e *Terra d'asilo: i rifugiati italiani in Svizzera, 1943-1945*, Il Mulino, Bologna 1993; Elisa Signori, *La Svizzera e i fuorusciti italiani: aspetti e problemi dell'emigrazione politica 1943-1945*, Franco Angeli, Milano 1983; Roberto Balzani, *Oltre la rete*, Grassi &Co, Bellinzona 1946.

di un particolare status: quello di *rifugiati militari*, una specie di compromesso fra la categoria di internati e quella di rifugiati civili<sup>7</sup>.

Tra i civili, il gruppo più numeroso giunto in Svizzera, era costituito dagli ebrei che cercavano la salvezza dalle legislazioni antisemite inasprite dalla Repubblica Sociale Italiana<sup>8</sup>.

Mentre i rifugiati militari furono affidati alla responsabilità del Commissariato federale per l'internamento, che organizzò il loro smistamento nei campi situati oltre-Gottardo, provvedendo al loro sostentamento ed organizzando conferenze e anche campi di studi, i profughi civili dipendevano dalle autorità di polizia ovvero dalla Divisione federale di polizia. Di norma, quest'ultimi erano mandati in campi di smistamento, dove rimanevano solo pochi giorni per essere poi inviati nei campi di quarantena, ove erano tratti in isolamento per tre settimane. Passato questo periodo, i rifugiati erano inviati, a seconda dei casi in campi di lavoro, o in case di riposo o di cura, oppure erano autorizzati a risiedere presso privati o in alberghi, beneficiando di un regime di semilibertà<sup>9</sup>.

Nella delicata situazione politico-diplomatica venutasi a creare a partire dall'8 settembre 1943, la Svizzera si trovò a dover stabilire rapporti ufficiali ed ufficiosi con delle nuove figure di rappresentanza politica appena costituite nonché con quella parte dell'emigrazione "economica" e fortemente antifascista giunta in territorio elvetico a cavallo del XIX secolo.

<sup>7</sup> Cerutti, «I rifugiati italiani nella Confederazione elvetica», p. 207. In materia di internamento la Svizzera si ispirava alla Convenzione dell'Aja del 1907, relativa ai diritti e ai doveri delle potenze neutrali in caso di guerra: l'articolo 11 di tale convenzione prevedeva l'internamento in uno Stato neutrale, ma solamente per i militari appartenenti ad eserciti effettivamente belligeranti. I militari italiani non rientravano in questa categoria, dal momento che essi erano entrati nella Confederazione quando ormai l'Italia non era più in guerra con gli alleati, e quando il governo Badoglio non aveva ancora dichiarato guerra al Reich. Si optò inizialmente di considerarli rifugiati civili ed in seguito rifugiati militari.

<sup>8</sup> Signori, *La Svizzera e i fuorusciti italiani*, pp. 22- 23. Stando ad una stima della legazione italiana a Berna, continua Signori, nel giugno del 1944 il 70% dei rifugiati civili italiani in Svizzera era costituito da ebrei. Per quanto riguarda la drammatica situazione degli ebrei, il 30 novembre 1943, la polizia della Repubblica Sociale Italiana aveva emesso l'ordine per l'internamento degli ebrei in campi appositi e al punto 7 del manifesto programmatico della RSI si stabiliva il sequestro di ogni loro bene e la sospensione nei loro confronti di ogni tutela giuridica. Le razzie, le deportazioni e i massacri, già iniziati dal settembre, ricevevano il crisma della legalità.

<sup>9</sup> Cerutti, «I rifugiati italiani nella Confederazione elvetica», pp. 209-219.

## *I rapporti con la Repubblica Sociale Italiana (RSI)*

Dopo il crollo del fascismo e l'armistizio dell'8 settembre, le relazioni diplomatiche tra Confederazione svizzera e fascisti s'interruppero: la quasi totalità del personale italiano accreditato diplomaticamente in Svizzera optò per il governo regio e, quando venne proclamata la costituzione della RSI, le autorità elvetiche le rifiutarono ogni riconoscimento di diritto. A questo punto, per il nuovo governo di Salò non restava che ricorrere ad espedienti che potessero convincere il Consiglio federale a riprendere delle relazioni perlomeno ufficiose. Mussolini poteva fare leva sulla necessità svizzera dello scalo e delle fondaci genovesi e sottolineava le proprie richieste con la provocazione irredentista. Poteva, inoltre, minacciare gli averi svizzeri nell'Italia settentrionale ed attuare dei provvedimenti di socializzazione estesi a ditte di proprietà o a elevata partecipazione svizzera<sup>10</sup>.

Malgrado la stretta di drammatiche e urgenti necessità di sopravvivenza, l'impegno propagandistico che il nuovo governo repubblicano esercitò nei confronti della Svizzera nel rilancio delle tematiche irredentistiche nei confronti del Ticino non cessò di radicalizzarsi. La propaganda irredentista fu, sin dagli anni 1930, un mezzo di blanda intimidazione, usato col proposito di suggerire alle autorità svizzere la convenienza di un'attitudine amichevole verso il regime. L'interpretazione proposta dagli studiosi delle relazioni italo-svizzere è che sarebbe stato un espediente tattico cui il regime ricorreva, d'intesa con il proprio alleato tedesco, per ottenere da Berna concessioni finanziarie ed economiche, ossia aperture di crediti, proporzionali a quelle godute dal Terzo Reich<sup>11</sup>.

Il rilancio della propaganda irredentista da parte della RSI provocò un raffreddamento delle relazioni tra i due paesi che avevano conosciuto in passato manifestazioni di reciproca cordialità<sup>12</sup>. Quando Mussolini minacciò gli averi della comunità svizzera in Nord Italia, il Consiglio federale accolse la proposta di una ripresa delle relazioni, ufficiose, con la RSI nominando Max Troendle delegato commerciale presso il gover-

<sup>10</sup> Signori, *La Svizzera e i fuorusciti italiani*, pp. 27-29.

<sup>11</sup> *Ibidem*, pp. 24-27. Per quanto concerne i rapporti tra Italia fascista e le mire irredentiste in Ticino vedi: Marzio Rigonalli, *Le Tessin dans les relations entre la Suisse et l'Italie: 1922-1940*, Tipografia Pedrazzini, Locarno 1984; Mauro Cerutti, *Le Tessin, la Suisse et l'Italie de Mussolini: fascisme et antifascisme, 1921-1935*, Payot, Lausanne 1988, e *Fra Roma e Berna: la Svizzera italiana nel ventennio fascista*, Franco Angeli, Milano 1986; Ferdinando Crespi, *Ticino irredento*, Franco Angeli, Milano 2004; Katharina Spindler, *La Svizzera e il fascismo italiano: 1922-1930*, Longanesi, Milano 1980; Dario Gerardi, *La Suisse et l'Italie 1923-1950, Commerce, Finance et Réseaux*, Editions Alphil, Neuchâtel 2007.

<sup>12</sup> Signori, *La Svizzera e i fuorusciti italiani*, pp. 24-27.

no neo-fascista. Dal canto suo, quest'ultimo decise di assegnare all'Ufficio commerciale di Zurigo inizialmente il console Fabrizio Arlotta, l'unico funzionario del servizio diplomatico italiano in Svizzera rimasto fedele al governo fascista repubblicano e, a partire dal 29 agosto 1944, ad Amerigo Gigli, un funzionario di carriera del Ministero degli affari esteri. Malgrado ciò l'avvio di reciproche relazioni diede risultati modesti. Era ormai evidente ai due interlocutori che i negoziati economici principali, la discussione delle forniture, la sostanza dei rapporti tra Svizzera e l'Asse si decidevano altrove: all'ambasciata elvetica di Berlino o a quella tedesca di Berna<sup>13</sup>. Nonostante l'esito poco proficuo delle relazioni diplomatiche, l'obiettivo del governo neofascista era quello di avvalorare la propria immagine di autorità sovrana e riconosciuta.

Sul versante svizzero prevalse in genere un atteggiamento conciliante nei confronti della RSI, atto a blandirne l'aggressività senza, però, fare concessioni che pregiudicassero la prassi neutrale.

### *I rapporti con il regno del Sud*

A differenza del governo fascista repubblicano, il regio governo, insediato a Brindisi dopo la fuga di Roma, tardò a riprendere i contatti con le proprie rappresentanze all'estero, sia per l'ovvia priorità di altri impegni di carattere politico e organizzativo, sia per l'iniziale mancanza di strutture idonee. Il governo elvetico, tuttavia, riconobbe come legittimo il governo dell'Italia del Sud.

Con la dichiarazione di lealtà del corpo diplomatico accreditato in Svizzera al governo di Sua Maestà, iniziava un irregolare scambio di corrispondenza che aveva nella rappresentanza americana a Berna il suo principale canale di collegamento. Le iniziative promosse dal "regno del Sud" nei confronti dei rifugiati furono nel complesso assai modeste poiché il governo Badoglio si fidò quasi senza riserve dell'attività e del prestigio della legazione e dei consolati italiani, ai quali in più di un'occasione si suggerì un generico atteggiamento conciliativo e patriottico<sup>14</sup>. Restava certo irrisolta l'ambiguità di fondo di una delegazione diplomatica che fino a poco tempo prima si dichiarava fascista. I rappresentanti dei partiti antifascisti in Svizzera, la Delegazione del CLNAI di Lugano, o delle collettività italiane rappresentate dalle Federazione delle Colonie Libere (FCLIS), mantennero sempre un atteggiamento di diffidenza di fronte a questa presenza ambigua del personale diplomatico. Per quanto riguarda l'aspetto economico delle relazioni tra Italia del Sud e Svizzera, le autorità elvetiche, oltre all'in-

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 29.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 37.

gente spesa di mantenimento dei quasi 40.000 italiani ospiti, decisero di anticipare alla legazione italiana un sostegno finanziario costante che, in mancanza di altri mezzi e disponibilità provenienti dal governo di Roma, le permettesse di adempiere i suoi compiti istituzionali<sup>15</sup>.

### *La presenza del CLNAI*

Sin dal settembre 1943 il Comitato di Liberazione di Milano, poi divenuto Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI), nella necessità di stabilire contatti permanenti e accordi con i comandi alleati, si orientò verso la Svizzera, sede delle agenzie dei servizi speciali inglesi e americani, logisticamente facile da raggiungere. A Lugano era stata creata, ad opera del CLNAI, la Delegazione luganese, costituita dai rappresentanti dei partiti antifascisti rifugiati in terra elvetica, a fianco, e non senza attriti, del Comitato Militare. Quest'ultimo agì come intermediario del CLNAI presso gli agenti dei servizi speciali inglese e americano, provvedendo all'inoltro delle lettere, dei rapporti informativi, dei piani per la guerriglia partigiana recati dai "corrieri" provenienti dall'Italia occupata, organizzando alcuni incontri e trasmettendo al CLNAI le risposte degli alleati. Si trattava, quindi, di uno strumento di carattere operativo, legato al CLNAI da un mandato fiduciario ben preciso. Il CLN luganese, al contrario, sorse in modo autonomo per iniziativa di un gruppo di personalità politiche di vario orientamento, molte delle quali avevano partecipato alla creazione del primo comitato milanese. Di fatto, il Comitato luganese finì per essere il portavoce autorizzato dei rifugiati italiani di fronte alle autorità elvetiche e a quelle diplomatiche italiane, il centro motore della propaganda antifascista, la cinghia di trasmissione per le notizie sulla resistenza, e il coordinatore delle iniziative di carattere politico-culturale sorte spontaneamente nei diversi ambienti dell'emigrazione italiana recente: insomma un organismo ben calato nella realtà dell'esilio<sup>16</sup>.

Quanto al Comitato Militare, oltre a mantenere una stretta collaborazione con i rappresentanti alleati in Svizzera a sostegno dell'attivismo partigiano dal punto di vista di coordinamento delle direttive e la richiesta di rifornimenti, e a prendere contatti con la resistenza francese per promuovere buoni rapporti di collaborazione, si contraddistinse anche per l'attività di disciplina e coordinamento in relazione al rientro in patria di quei rifugiati che intendevano partecipare alla resistenza malgrado il veto di Berna.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 41.

<sup>16</sup> *Ibidem*, pp. 44-49.

## La colonia italiana in Svizzera tra fascismo e antifascismo

È doveroso fare una regressione temporale e cercare di fornire un'analisi, seppur non troppo dettagliata, della situazione politico-associativa della collettività italiana in Svizzera: opportuno perché, nei momenti di incertezza politica che si susseguirono in Italia dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, le colonie italiane disseminate nel territorio confederato captarono il cambiamento senza rimanere passivi. Tutt'altro che indifferente, l'immigrazione antifascista, dopo vent'anni di repressione e marginalizzazione rappresentativa, vide, nel momento di disorientamento politico italiano esteso anche nelle rappresentanze diplomatiche in Svizzera, l'opportunità per riorganizzare la comunità italiana secondo i valori democratici per cui il movimento di liberazione nazionale si batteva oltralpe.

*L'adesione degli immigrati italiani al fascismo: l'organo di stampa Squilla Italica*

Oltre a fondare il primo fascio all'estero nel 1921 per iniziativa individuale, la colonia del Ticino fu tra quelle che al fascismo, in proporzione, diede i maggiori contingenti d'iscritti e simpatizzanti. Lo sviluppo dei fasci nel cantone, se dipese da particolarità locali, fu legato anche ai successi del regime sul piano interno e all'estero: gli alti e i bassi della politica fascista si ripercossero, cioè, nel consenso maggiore o minore della massa degli immigrati<sup>17</sup>.

Nel 1923, a Lugano, venne creata, inoltre, una Delegazione centrale per l'organizzazione e la direzione dei fasci in Svizzera; la costituzione di nuovi fasci non sarà da allora più riconosciuta se non approvata da almeno un rappresentante della Delegazione centrale. Quest'ultima, a partire dal 1927, aveva il compito di nominare i dirigenti locali dei fasci. Nel 1928, infine, con la creazione a Roma di un Segretariato generale dei fasci all'estero, la nomina dei segretari locali venne centralizzata<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> Cerutti, *Fra Roma e Berna*, pp. 55-56. Come afferma Cerutti, non solamente la vicinanza linguistica e culturale italiana favorirono l'adesione al fascismo, ma anche altri elementi influirono sulle simpatie nei confronti del messaggio fascista. La regione ticinese, poco industrializzata, non aveva una forte rappresentanza socialista che potesse, come nelle grandi città della Svizzera tedesca, opporsi alla diffusione del messaggio fascista; dispersi in piccoli villaggi, i regnicoli in Ticino, non avevano neppure un polo urbano d'attrazione come, per esempio Zurigo, Ginevra o Basilea. Impegnati in maggioranza nel settore edile, gli italiani attivi in Svizzera erano caratterizzati da una grande mobilità geografica che aveva ostacolato la nascita di organizzazioni e gruppi operai davvero stabili e vitali. In gran parte ex contadini e quasi mai intellettuali, in genere gli immigrati non erano in grado di resistere alla propaganda fascista.

<sup>18</sup> Claude Cantini, *Le fascisme italien a Lausanne 1923-1943*, Cedips, Lausanne 1976, p. 11.

Nel resto della Svizzera, tra la fine del 1922 e l'inizio del 1923, nacquero sezioni fasciste in molte città come a Neuchâtel, Zurigo, Losanna, San Gallo, Vevey, Berna, Montreaux e Ginevra senza contare quelle ticinesi<sup>19</sup>. Al primo congresso dei fasci all'estero, tenuto il 30 e il 31 ottobre 1925, la delegazione svizzera fu la più folta, con ben 21 sezioni<sup>20</sup>.

Ad attirare le simpatie del regime erano, inoltre, le iniziative a carattere sociale ed educativo. Una di queste, le "colonie di vacanza fasciste", che davano la possibilità ai figli degli immigrati di trascorrere un periodo in Italia, attirò diversi consensi tra gli italiani. L'irreggimentazione in tutta la Svizzera avveniva anche attraverso le sezioni della scuola di lingua e cultura italiana "Dante Alighieri" che in genere aderirono al fascismo. Queste associazioni davano la possibilità agli adolescenti italiani, che non potevano continuare gli studi, di apprendere nozioni elementari di storia e di geografia italiana che non ricevevano nelle scuole del paese<sup>21</sup>.

Lo sviluppo del fascismo in Svizzera fu legato strettamente all'azione di *Squilla Italica*, il «settimanale fascista per gli Italiani nella Svizzera», nato nel gennaio 1923. Il foglio era riconosciuto ufficialmente e sostenuto dal Partito Nazionale Fascista (PNF). Per vari anni, finché rimase in mano ai fondatori, il periodico seguì una linea spesso autonoma e vicina al fascismo intransigente, rivendicando quindi, in polemica coi moderati, la necessità di proseguire fino in fondo la "rivoluzione fascista". La tiratura doveva aggirarsi sulle 2-3.000 copie, mentre negli anni 1930, con lo sviluppo dei fasci in Svizzera, salì a 6.000, di cui 5.000 riservate agli abbonati. La rivista ebbe il compito, fin dall'inizio, di trasmettere ai gruppi fascisti attivi nel paese le direttive della Delegazione di Lugano, che a sua volta le riceveva da Roma: le sue periodiche cronache locali riferivano minuziosamente la vita delle colonie e dei fasci, in un'ottica patriottica e favorevole al regime. Per quanto riguarda la questione irredentista, per non inimicarsi il pubblico e le autorità cantonali federali, *Squilla Italica* negò in modo molto netto ogni pretesa di autonomia ticinese anche dopo la circolazione, nel 1924, dell'opuscolo dei Giovani Ticinesi nel quale proponevano di trasformare il cantone italofono una zona franca<sup>22</sup>.

Con la svolta autoritaria del regime fascista, in seguito al famoso discorso del duce al parlamento il 3 gennaio 1925, *Squilla Italica* reagì

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> Cerutti, *Fra Roma e Berna*, p. 56.

<sup>21</sup> *Ibidem*, pp. 57-63.

<sup>22</sup> *Ibidem*, pp. 44-46. I Giovani Ticinesi nel 1924 pubblicarono l'opuscolo *La Questione Ticinese* e ne distribuirono nel cantone 3000 copie; descrivevano in termini catastrofici l'economia e la cultura del Ticino e riproponevano, per favorire i suoi scambi con l'Italia, di trasformare il cantone in zona franca.

con soddisfazione, riconoscendovi il compimento dei principi per cui da sempre si batteva. La rivista, infatti, già da tempo spingeva per una radicalizzazione delle sanzioni penali nei confronti degli italiani antifascisti, specie se attivi all'estero. La sua continua campagna a favore di apposite sanzioni influì sulle genesi e sul varo di una legge contro i principali fuorusciti, quella della snazionalizzazione: legge incredibilmente dura, perché non solo radiava dalla nazione semplici dissenzienti ma, confiscando i loro beni rimasti in Italia, poteva colpirli in misura gravissima sul piano materiale. Il giornale aveva i suoi bersagli precisi: i suoi diretti avversari fra gli italiani del Ticino<sup>23</sup>.

Nel 1928, dopo un'energica fascistizzazione dei servizi diplomatici che vide l'entrata in campo di una "nuova leva" di giovani fascisti, il settimanale venne trasferito da Lugano a Berna e iniziò una nuova fase del progetto redazionale del giornale, affidato al direttore Carlo Richelmy: più disciplinato, divenne un bollettino agli ordini di Roma e col compito di diffondere tra gli immigrati le direttive del regime<sup>24</sup>.

### *Genesi e sviluppo dell'antifascismo italiano in Svizzera*

Per avere una piena comprensione della genesi dell'antifascismo tra gli immigrati italiani in Svizzera, si deve analizzare l'esodo migratorio tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. In questo periodo vennero aperti in Svizzera i grandi trafori alpini: a scavarli saranno soprattutto operai italiani. Le dure condizioni di vita degli immigrati, la mancanza di diritti, e lo stato di abbandono in cui versavano costituirono l'impulso per la nascita di forme associazionistiche volte alla tutela dei diritti politici, economici e sociali sotto la guida dei movimenti ideologici, per lo più, di stampo socialista. Alla fine dell'Ottocento, la Svizzera accolse esuli anarchici e socialisti: a partire dal 1892 questi ultimi, insieme ai compagni ticinesi, promossero l'Unione Socialista di lingua italiana, le prime confederazioni sindacali e le società cooperative che continuano ad esistere ancora oggi. Dal 1897 venne pubblicato anche un organo di stampa, *Il Socialista*, ribattezzato da Serrati nel 1889 *L'avvenire del Lavoratore*<sup>25</sup>. Da quando l'immigrazione da temporanea diventò permanente, iniziarono a fiorire le associazioni<sup>26</sup>, il cui

<sup>23</sup> *Ibidem*, pp. 51-53. I primi due snazionalizzati furono due collaboratori di *Libera Stampa*: Vincenzo Vacirca ed Angelo Tonello.

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 45.

<sup>25</sup> Giovanna Meyer Sabino, «In Svizzera», in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana*, II, *Arrivi*, Donzelli, Roma 2002, pp. 148-149.

<sup>26</sup> Eugène Chiostergi Tuscher, *L'antifascismo nell'immigrazione italiana a Ginevra*, dattiloscritto inedito, giugno 1975, p. 3.

obiettivo era quello di tutelare i lavoratori italiani da una situazione caratterizzata da cattive condizioni lavorative, sociali ed economiche. Una comunità che, nei primi decenni del 1900, era formata da più di 200 mila unità<sup>27</sup>.

Sono soprattutto le città di Ginevra e Zurigo ad essere maggiormente analizzate dalla storiografia contemporanea riguardo il tema dell'associazionismo socialista, repubblicano ed anarchico.

Innanzitutto dobbiamo ricordare che tra il 1880 e lo scoppio della Prima Guerra Mondiale giunsero a Ginevra molti anarchici che si prefiggevano lo scopo di risvegliare negli emigrati la coscienza di una maggiore dignità umana e di suscitare in loro sentimenti di solidarietà di classe. Accanto al *Risveglio*, che uscì per quasi quarant'anni, sorsero numerose altre pubblicazioni di vita breve sempre appartenenti alla sfera anarchica. Ma è nell'entourage socialista che la maggior parte degli italiani politicizzati operavano: nel 1895 venne fondata l'Unione socialista di lingua italiana e nel 1897 si costituì la Cooperativa socialista di Ginevra<sup>28</sup>.

A Zurigo la parte più politicizzata della comunità italiana si muoveva nell'ambito della Cooperativa socialista. Fondata nel 1905 da un gruppo di socialisti tra cui Armuzzi, Lezzi, Biagini, Malpeli, ed Enrico Dezza, il suo operato era strettamente legato al movimento sindacale. Il ristorante della cooperativa divenne il punto d'incontro dei personaggi più famosi del socialismo italiano e internazionale, tra cui Benito Mussolini e lo stesso Lenin, e continuò a svolgere una funzione aggregante degli antifascisti durante tutto il ventennio. Sarà proprio a Zurigo che si costituirà, nel 1927, uno degli esperimenti più originali: la Società Mansarda che riuniva, grazie al collante dell'antifascismo, esponenti di varie tendenze politiche<sup>29</sup>.

In queste due città ebbero un grande peso politico le cosiddette Scuole Libere, sorte con l'intento di educare i figli degli immigrati ai valori democratici, boicottando le scuole fasciste fortemente volute dal regime ai fini propagandistici. A Ginevra, le manovre annessionistiche del consolato nei confronti delle Scuole italiane nate a fine Ottocento non riuscirono a imporre a questi Istituti dei programmi formativi di stampo fascista nonché a modificare lo statuto. Fu così che i fascisti furono costretti a cercarsi un'altra sede ribattezzandosi, nel 1928, Associazione Dante Alighieri che poteva contare sui sovvenzionamenti statali, sulle colonie estive in Italia e svolgendo, quindi, una grande opera

<sup>27</sup> Meyer Sabino, «In Svizzera», p. 148.

<sup>28</sup> Giovanna Meyer Sabino, «La forza dell'associazionismo», in Hernst Halter, a cura di, *Gli italiani in Svizzera, un secolo di emigrazione*, Edizioni Casagrande, Bellinzona 2004, pp. 110-111.

<sup>29</sup> *Ibidem*, p. 114.

concorrenziale a danno degli Istituti scolastici democratici costretti ad auto-sovvenzionarsi mediante sottoscrizioni e feste. A Zurigo, invece, la Scuola Popolare Italiana non si collocò nel solco di un'istituzione preesistente, ma costituì una realizzazione del tutto nuova<sup>30</sup>.

Con la salita al potere di Mussolini, quindi, gli esuli antifascisti trovarono nella Confederazione una fitta rete associativa che costituirà la base per il loro operato e che darà vita a iniziative originali. Quei pochi fuorusciti che si stabilirono in Svizzera<sup>31</sup>, fornirono a quell'immigrazione, di matrice contadina ed operaia, gli intellettuali e i leader che da sempre le facevano difetto<sup>32</sup>.

### *Libera stampa ed il sostegno agli antifascisti*

Il modesto giornale del Partito Socialista Ticinese (PST) non brillava certo per ricercatezza di stile né aveva una grande tiratura; se gradualmente attirò l'attenzione dei politici in Svizzera e in Italia, fu grazie alla tenacia della sua campagna antifascista. Fondato nel 1913 da Guglielmo Canevascini, segretario PST, membro governativo della Confederazione che maggiormente si impegnò nell'opposizione al fascismo, esponendosi in vari frangenti al rischio di violare il principio di neutralità, fu appoggiato, durante tutto il ventennio, sia materialmente che ideologicamente, dal Partito Socialista Svizzero (PSS). Quest'ultimo aveva compreso, nel complesso, la necessità di mantenere alle porte del Regno un quotidiano capace di opporsi alla propaganda fascista<sup>33</sup>. La grande tenacia dimostrata dal quotidiano nella sua lotta al fascismo è dimostrata dal suo divieto di diffusione in Italia voluta da Mussolini a partire dal 1923. *Libera Stampa*, durante tutto il ventennio, fu un nemico instancabile del fascismo ed aprì le sue colonne ai socialisti italiani, accogliendo fra i propri redattori qualche membro del Partito Socialista Italiano (PSI) perseguitato dal regime. Nel febbraio 1924 fu il caso del deputato siciliano Vincenzo Vacirca, membro della Camera tra i socialisti nel 1919 e direttore dell'*Avanti* per un certo tempo, autore di articoli dai toni moderati se confrontati con quelli dei redattori ticinesi. Ciò non impedì a vari diplomatici italiani di auspicare ed ottenere il suo allontanamento dal cantone<sup>34</sup>.

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 116.

<sup>31</sup> Cerutti, *Fra Roma e Berna*, p.179. Secondo un elenco del Ministero pubblico federale, i profughi politici italiani in Svizzera risultavano, nel novembre 1929, solo 32 di cui 13 stabilitisi a Ginevra e 9 nel Ticino.

<sup>32</sup> Riccardo Carazzetti e Rodolfo Huber, *La Svizzera e la lotta al nazifascismo (1943-1945)*, Armando Dadò, Locarno, 1998, pp. 56-57.

<sup>33</sup> Cerutti, *Fra Roma e Berna*, p. 135.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 137.

Nel maggio del 1925 fu accolto alla redazione del giornale Angelo Tonello, ex deputato riformista, appartenente all'ala più moderata del PSI. Dal carattere integro, emotivo e incapace a cedere a considerazioni di prudenza, accentuò la linea antifascista del giornale, imprimendogli uno slancio che infastidì i diplomatici italiani e i fascisti attivi nel Ticino. Benché assolutamente non autoritario o accentratore, ma dotato di una grande abilità redazionale, divenne la figura più importante del quotidiano, redigendo la maggior parte degli editoriali che firmava con pseudonimi. Il giornalismo di Tonello irritava profondamente *Squillo Italica*. Quando si trattò di applicare la legge di snazionalizzazione dei fuorusciti, il settimanale filo-fascista, propose a Roma il nome di Tonello che fu accusato di fronte alla Camera italiana di attività "antipatriottica" e, dopo essere stato ammonito dalla Confederazione, venne privato dei suoi beni in Italia ed allontanato dal territorio confederato<sup>35</sup>.

### **Le Colonie libere italiane riunite sotto una Federazione (FCLIS)**

Il 21 novembre 1943 si riunirono ad Olten i rappresentanti dei gruppi antifascisti più dinamici di Zurigo, Ginevra, Baden, Lugano, Losanna, Shaffausen, St. Gallen, Kreuzlingen, Arbon e Grenchen, le prime dieci Colonie libere italiane, con l'obiettivo di creare un organismo federativo capace di coordinare e collegare tra loro le attività delle comunità italiane. Quello che maggiormente muoveva i promotori di questo progetto era la possibilità di innovare strutturalmente l'antifascismo italiano, trasformando quelle che durante il ventennio ne erano state le cittadelle elitarie, strenuamente difese da un'esigua pattuglia di fedelissimi, in organizzazioni popolari, di massa, capaci, in quel momento di crisi e di disorientamento, di funzionare come poli di aggregazione per tutti gli italiani della cosiddetta "emigrazione permanente"<sup>36</sup>. Al congresso doveva venire decisa la costituzione di una giunta esecutiva centrale, cui spettavano compiti di collegamento e di coordinamento fra le attività delle singole Colonie libere e di cui facevano parte Schiavetti, Delogu, Moreschi, Armari, Chiostergi, Sancisi, Mascarin, Zonta e Pavan. Il movimento conobbe una rapida espansione: alla fine del '44 le Colonie libere federate assommavano a venti, dislocate prevalentemente nei centri industriali della svizzera tedesca. Generalmente ogni Colonia prevedeva la costituzione di un

<sup>35</sup> *Ibidem*, pp. 138-157. Il socialista Tonello, dopo molte pressioni e, per non mettere in difficoltà il giornale ticinese e gli esponenti del PST tra cui ovviamente Canevascini, decise di dimettersi dalla redazione e di lasciare la Svizzera spontaneamente.

<sup>36</sup> Signori, *La Svizzera e i fuorusciti italiani*, p. 212.

consiglio e di un comitato esecutivo e, nello statuto, dichiarava di accogliere come membri tutti gli italiani «*che senza alcuna distinzione di partito, di religione e di classe, si dichiarino fedeli a quegli ideali di libertà e di progresso pacifico per cui l'Italia è risorta a Nazione*»<sup>37</sup>. Si nota quindi un atteggiamento volto a includere gli italiani di qualsiasi orientamento politico a patto che non fossero stati gerarchi fascisti o implicati direttamente col passato regime.

Prima di parlare dei fini che muovevano le nascenti associazioni, dei successi raggiunti e del sostegno dato da *Libera Stampa*, è doveroso introdurre qualche indicazione sui maggiori protagonisti del movimento.

### *I maggiori protagonisti della FCLIS: un esempio di coesione tra fuoriuscitismo ed emigrazione economica*

Come già detto in precedenza, le Colonie Libere nacquero dall'opera di cooperazione tra i pochi fuorusciti presenti in Svizzera e l'emigrazione "economica" a cavallo tra Settecento e Ottocento. Nel gruppo dei fuorusciti, tra le personalità più influenti della FCLIS spiccano due uomini di cultura repubblicana, Fernando Schiavetti ed Egidio Reale, direttori rispettivamente delle Scuole libere italiane di Zurigo e Ginevra. Schiavetti fu un personaggio fondamentale come promotore e fondatore della Federazione. A nome della Giunta federale provvisoria, eletta ad Olten, redasse e firmò le circolari diffuse alle singole colonie aderenti; fu lui che garantì il collegamento della Federazione con il mondo dei partiti antifascisti, ricostituitosi in Svizzera dopo l'esodo dei rifugiati italiani dall'Italia invasa; coordinò le iniziative delle Colonie libere con quelle della Delegazione in Svizzera del CLNAI, rappresentate in terra elvetica degli interessi della Resistenza italiana; sue, infine, furono le cure redazionali e i pezzi di maggiore impegno della «Pagina dell'emigrazione italiana» su *Libera Stampa*. Ce n'è abbastanza per poter dire che Schiavetti puntò buona parte del suo impegno sulla riuscita di questo esperimento e vi riversò le sue collaudate capacità di organizzatore politico e animatore culturale<sup>38</sup>.

Schiavetti, dopo una permanenza a Marsiglia, si stabilì a Zurigo il 26 febbraio 1931 quando gli venne offerta la direzione della Scuola Libera italiana, appena aperta nella città<sup>39</sup>. Malgrado fosse nella rosa

<sup>37</sup> Schweizerisches Sozialarchiv (Zurigo), busta (b.), *Colonia Libera di Arbon*, Ar 40.10.12, 13 novembre 1943.

<sup>38</sup> Elisa Signori e Marina Tesoro, *Il verde e il rosso, Fernando Schiavetti e gli antifascisti nell'esilio fra repubblicanesimo e socialismo*, Le Monnier, Firenze 1988, pp. 392-393.

<sup>39</sup> Stéfanie Prezioso, *Itinerario di un «figlio del 1914». Fernando Schiavetti dalla trincea all'antifascismo*, Lacaita, Manduria 2004. pp. 338-339.

relativamente ristretta degli antifascisti accolti con favore in territorio elvetico, visse comunque tutti gli anni di esilio a Zurigo sotto la minaccia latente di espulsione<sup>40</sup>. Gli interlocutori preferiti dell'intellettuale antifascista scarseggiavano molto a Zurigo, dove la maggior parte degli immigrati italiani era giunta dall'Emilia-Romagna all'inizio del secolo<sup>41</sup>. Per di più, continua Prezioso, Schiavetti era imbevuto dei vari pregiudizi sugli immigrati "economici". Stereotipi che riconducevano quel tipo di immigrazione a una mancanza di coscienza politica e sociale e che, quindi, facevano ritenere che essa non potesse contribuire alla causa antifascista<sup>42</sup>. Appare evidente, però, che se Schiavetti poté occupare la direzione della Scuola libera italiana di Zurigo, l'incarico fu dovuto al fermento politico antifascista presente nella città prima del suo arrivo. Il folto movimento, di matrice perlopiù socialista, faceva riferimento a storici centri di aggregazione politica come la Cooperativa Socialista. Le figure di spicco e i promotori di tali associazioni furono, tra i molti, i socialisti Domenico Armuzzi, Enrico Dezza e Giovanni Ravaioli, il repubblicano Mario Casadei e l'anarchico Giovanni Medri<sup>43</sup>. Personaggi che resero possibile la nascita della Colonia Libera di Zurigo. Nell'elenco dei componenti del Consiglio della Colonia Libera di Zurigo, nell'ottobre 1946, ad eccezione di Dezza, tali personalità figuravano tutti nella lista<sup>44</sup>. Una delle personalità più rappresentative con cui Schiavetti collaborò maggiormente per la fondazione della Colonia Libera di Zurigo, e per la costituzione della Federazione, fu Domenico Armuzzi, esponente dell'emigrazione "economica" e nominato Presidente della FCLIS nel 1943. Nato a Ravenna nel 1873, il suo attivismo lo portò, a soli 16 anni, a subire il primo processo per reato di stampa ed essere condannato. Accolto da un suo zio, si trasferì a Zurigo nel 1889, dove iniziò a lavorare in un negozio di frutta e verdura. Idealmente legato alle idee socialiste, non trascurò, neppure in Svizzera, l'attività politica. Fondò l'Università popolare e la Cooperativa socialista e si adoperò sempre per la lotta sindacale. Collaborò, attraverso la promozione di conferenze e la redazione di articoli, con il giornale socialista *Il lavoratore*. Con l'avvento del fascismo, continuò a svolgere l'attività politica e, giudicato "pericoloso" e più volte segnalato dalle autorità consolari, gli fu vietato il rientro nella sua amata Ravenna per trent'anni<sup>45</sup>.

<sup>40</sup> *Ibidem*, pp. 340- 341. Nel luglio del 1939 Schiavetti si vide rifiutare dal console italiano il rinnovo del passaporto. Sul suolo elvetico egli venne solo "tollerato", con la costante possibilità di essere espulso.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 343.

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 345.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> Schweizerisches Sozialarchiv, b. *Regolamento*, Ar 40.10.20, Zurigo, ottobre 1946.

<sup>45</sup> Schweizerisches Sozialarchiv, b. *Colonia Libera Italiana di Zurigo (1946-80)*, Ar 40.10.20, Zurigo, 24 settembre 1951.

Un'altra personalità di spicco nella fondazione della Colonia Libera di Zurigo fu Giovanni Medri di cui lo Schweizerisches Sozialarchiv di Zurigo custodisce una sua autobiografia. Giunto in Svizzera nel 1913, fondò la società antifascista denominata Società Mansarda. Come afferma lui stesso, il nome doveva nascondere l'appartenenza politica, ma il vero scopo era quello di fare propaganda antifascista ed organizzare feste il cui ricavato sarebbe andato a beneficio di enti assistenziali e giornali antifascisti. Assieme ad Armuzzi, fu uno dei fondatori della Scuola libera italiana. Dopo la costituzione della Federazione delle Colonie Libere, diede il suo contributo attivo come segretario per più di dieci anni<sup>46</sup>.

Attraverso l'analisi dell'operato dell'esule repubblicano Reale, è possibile ricostruire il contesto politico e associativo dell'emigrazione italiana a Ginevra. Trasferitosi nella città della Svizzera romanda nel 1927 dopo il soggiorno in Ticino, Reale si mise subito in contatto con gli antifascisti lì residenti, soprattutto repubblicani. Dai documenti conservati nei fondi della polizia politica fascista emerge la straordinaria vitalità, almeno fino alla metà degli anni 1930, del gruppo antifascista ginevrino. Le iniziative culturali di stampo antifascista, solitamente organizzate sotto gli auspici di associazioni socialiste, potevano essere le più svariate: dalle consuete commemorazioni di Matteotti, alle conferenze organizzate nella sede dalla Società unitaria socialista La Seminatrice. La presenza di italiani nella città sul Lemano era del resto stata cospicua sin dal primo dopoguerra. Grazie soprattutto all'attività svolta negli ambienti popolari dell'emigrazione italiana dal repubblicano Giuseppe Chiostergi, Ginevra offrì, come ha scritto Elisa Signori, l'esempio di una «saldatura felicemente realizzatasi [...] tra l'élite politicizzata dell'antifascismo fuoruscito a vasti settori della comunità italiana trapiantata nella città di Calvino in epoche precedenti»<sup>47</sup>.

Proprio il contesto di Ginevra mostrò agli antifascisti le molteplici possibilità, di cui essi disponevano, per contrastare l'influenza che il regime, attraverso la Direzione degli italiani all'estero, creata nel 1928 e affidata a Piero Parini, intendeva esercitare sulle colonie di emigrazione. La ribellione della Dante contro le manovre annessionistiche del fascismo, cui seguì la ritirata dei fascisti, costretti a cercarsi un'altra sede, portò alla creazione di un sodalizio rivale, ribattezzatosi, nel 1928, Associazione Dante Alighieri<sup>48</sup>. La Dante, così come le Scuole italiane di Ginevra create in seno all'associazione e preesistenti al fascismo, dirette anch'esse da Chiostergi, erano, inoltre, «le punte avan-

<sup>46</sup> Schweizerisches Sozialarchiv, b. *Corrispondenza e propaganda*, Ar. 40.20.18, Zurigo, 15 agosto 1954.

<sup>47</sup> Signori e Tesoro, *Il verde e il rosso*, p. 363.

<sup>48</sup> Castro, *Egidio Reale tra Italia, Svizzera e Europa*, p. 91.

zate di un esteso schieramento di istituzioni, rimaste impermeabili alle intimidazioni come alle lusinghe del regime e il cui impegno permise di contendere significativi spazi alla fabbrica del consenso fascista»<sup>49</sup>. Fu dunque in questo «solido retroterra di supporters» antifascisti, che contava ben undici organizzazioni amiche, dalle società mutualistiche, ai circoli musicali e ricreativi, che prese avvio l'esilio ginevrino di Reale<sup>50</sup>. Tra i contatti più significativi del fuoruscito va certamente ricordata la frequentazione con Chiostergi che lo introdusse nell'Associazione Dante Alighieri, di cui Reale assunse la presidenza nel 1930.

### *Gli obiettivi prioritari ed i successi raggiunti*

Le Colonie libere avevano, tra i loro obiettivi, la creazione di un centro di vita autonoma, ricco di dibattiti e di iniziative politiche, culturali e assistenziali, a cui tutti gli italiani non fascisti potessero partecipare, consapevoli che, per la prima volta, potevano discutere e controllare, e non più subire, gli interventi dei consolati; e quindi che essi dovevano realizzare, pur nel ristretto loro ambito, un esperimento democratico, una specie di autogoverno. Le nuove forme associazionistiche si proponevano, come le rappresentanti dell'Italia nuova per le quali i partigiani stavano combattendo al di là della frontiera e in loro nome, di battersi con ogni mezzo per epurare le istituzioni diplomatiche, per smantellare le attività di origine fascista, e per isolare in modo intransigente quanti avevano prosperato al servizio del fascio<sup>51</sup>.

L'epurazione delle istituzioni fasciste era, quindi, l'impegno prioritario che vedeva concordi i rappresentanti delle dieci colonie riunitesi a Olten. Ma proprio su questo terreno lo slancio iniziale dovette scontrarsi con il sabotaggio sotterraneo e sistematico di quanti, negli ambienti consolari, nelle scuole, nei centri ricreativi e culturali, erano ben decisi a difendere il prestigio e i vantaggi conquistati all'ombra del fascio. Per le autorità consolari e diplomatiche, schieratesi, salvo trascurabili eccezioni, a favore del governo regio di Badoglio, la crisi istituzionale andava inscritta in un'ottica di morbida evoluzione: sarebbe bastato rivedere i consigli di amministrazione delle associazioni fagocitate dai fasci locali e dare loro una fisionomia formalmente nuova, sottolineare nella stampa l'identità tra patria e governo badogliano, sostituire nelle Case d'Italia il simbolo del fascio con lo stemma dei Savoia e il gioco sarebbe riuscito. Questa strategia di indolore archiviazione del fascismo conobbe nella Federazione delle Colonie Li-

<sup>49</sup> Signori e Tesoro, *Il verde e il rosso*, p. 365.

<sup>50</sup> Castro, *Egidio Reale tra Italia, Svizzera e Europa*, p. 92.

<sup>51</sup> Signori, *La Svizzera e i fuorusciti italiani*, pp. 227-228.

bere italiane un'opposizione decisa e puntuale. Quello che Schiavetti e gli altri rappresentanti auspicavano, era di costringere le autorità consolari a trasferire i compiti di riorganizzazione, e poi di gestione delle associazioni e dei circoli compromessi col fascismo a comitati di controllo eletti in seno alla Colonia Libera<sup>52</sup>. I primi risultati si colsero a meno di un anno dalla caduta del regime, nella primavera del 1944, quando il Console Generale, dott. Mombelli, convocò Schiavetti comunicandogli la sua intenzione di affidare alla Colonia Libera di Zurigo la riorganizzazione della collettività italiana: «[...] il 21 maggio, dopo alcuni mesi di mancanza assoluta di ogni relazione, il console generale dott. Mombelli ha improvvisamente espresso al sottoscritto, da lui personalmente convocato, la sua intenzione di affidare alla Colonia Libera la riorganizzazione della collettività italiana di Zurigo [...]»<sup>53</sup>. Il Consiglio della Colonia Libera accettò la proposta del console costringendolo, però, ad accogliere delle “modalità e delle condizioni” che furono messe per iscritto e consegnate al diplomatico. La prima di queste condizioni recitava che «*resta stabilito che il Consolato generale restituisce alla Collettività quel diritto all'autogoverno che il regime fascista aveva arbitrariamente confiscato. Alla Colonia Libera spetta quindi una funzione di rieducazione della Collettività ai metodi democratici*». Altra condizione particolarmente significativa era il deferimento dalla Colonia Libera della Commissione provvisoria dell'associazione dei Combattenti, organizzazione che aveva pienamente aderito al fascismo e la nomina di un nuovo Comitato provvisorio per la riorganizzazione dell'Associazione stessa. Altra associazione ex fascista, il GUF (Gruppo Universitario Fascista), doveva sciogliersi e i fondi di cui disponeva dovevano essere ceduti all'associazione studentesca antifascista Corda Frates<sup>54</sup>. Il console Mombelli consegnò, dopo aver ricevuto la lista delle condizioni, un “pro-memoria” a Fernando Schiavetti: documento che sottolineava l'atteggiamento conciliatorio nei confronti delle intenzioni del Consiglio della Colonia Libera. Si faceva riferimento alla Dante Alighieri, la scuola italiana che per anni era stata sotto la giurisdizione del consolato fascista. Come Presidente del Comitato provvisorio veniva nominato il professor Delogu, importante figura del fuoriuscitismo ed un esponente attivo delle FCLIS. L'Associazione Corda Frates avrebbe potuto sfruttare il salone della scuola per le proprie manifestazioni. Si faceva esplicita necessità che la Colonia Libera di Zurigo avrebbe assunto l'onere della funzione direttiva nella ricostruzione della nuova

<sup>52</sup> Signori e Tesoro, *Il verde e il rosso*, pp. 395-396.

<sup>53</sup> Schweizerisches Sozialarchiv, b. *Corrispondenza con i soci*, Ar 40.10.20. Zurigo, 13 giugno 1944.

<sup>54</sup> Schweizerisches Sozialarchiv, b. *Corrispondenza con i soci*, “*Modalità e Condizioni*”, Ar 40.10.20, Zurigo 2 giugno 1944.

organizzazione della collettività. Il console avrebbe visitato e quindi riconosciuto la Scuola Libera ed il Consiglio della Colonia Libera. Infine, non meno importante, per quanto riguarda l'attività scolastica, il promemoria consegnato dal console generale recitava a chiare lettere la necessità di «*forme libere di insegnamento della lingua italiana*»<sup>55</sup>.

L'episodio venne vissuto come una svolta nel confronto-scontro con l'autorità diplomatica. Mombelli riconosceva la Colonia libera come autorevole rappresentante della comunità italiana, ne avallava le istanze di "sfascistizzazione" delle istituzioni culturali e ricreative, ed esprimeva una adesione di massima agli ideali di libertà e di democrazia che ispiravano la Resistenza. Il difficile dialogo con le autorità consolari, disseminato di ambiguità, era approdato, infine, a un risultato di rilievo, ma, strada facendo, una profonda frattura si era aperta nello schieramento antifascista. Molte personalità di rilievo dell'antifascismo italiano, come, tra gli altri, Domenico Armuzzi e Giovanni Medri, non avevano voluto aderire alla Colonia Libera in quanto non erano assolutamente disposti a collaborare con il consolato. Essi intendevano procedere ad una rigorosa selezione politica, giudicando intollerabile e nociva, dal punto di vista dell'educazione democratica, la coesistenza di antifascisti autentici con i convertiti per opportunismo, con gli indifferenti o, addirittura, con gli avversari di un ventennio di lotte. La "conquista" della collettività italiana e della Casa d'Italia si configuravano, ai loro occhi, come un'operazione politicamente ambigua: per estendere l'influenza delle CLI si rischiava di sacrificare e contaminare le qualità del messaggio politico di cui essa era portavoce<sup>56</sup>. Complicazioni sorsero anche in seguito ai rapporti con partiti politici che non auspicavano l'adesione alla FCLIS. È quanto accadde, ad esempio, nella Colonia Libera di Winterthur dove, per «[...] *deliberazione presa dalla Federazione Socialista Italiana della Svizzera, la sezione socialista di Winterthur ritira la sua adesione come associazione dalla Colonia Libera. Il che praticamente significa che non esiste più Colonia Libera a Winterthur [...]*». Nella stessa relazione sommaria sull'attività del Comitato Federale del febbraio 1944, venne anche citato il dissidio con gli intransigenti: «[...] *A Zurigo la Colonia stenta a formarsi a causa dell'atteggiamento di diffidenza assunto nei suoi confronti da parte di alcuni elementi antifascisti [...]*»<sup>57</sup>.

Quando si trattò di partecipare alla festa i cui ricavati sarebbero stati utilizzati dall'Assistenza italiana di Zurigo, presieduta da un noto

<sup>55</sup> Schweizerisches Sozialarchiv, b. *Corrispondenza con i soci*, "PRO MEMORIA", Ar. 40.10.20, Zurigo 13 giugno 1944.

<sup>56</sup> Signori e Tesoro, *Il verde e il rosso*, p. 397.

<sup>57</sup> Schweizerisches Sozialarchiv, *Relazione sommaria sull'attività svolta dal Comitato Federale*, Ar. 40.20.12, Zurigo 18 febbraio 1944.

antifascista, l'avvocato Ascarelli, Medri scrisse una lettera spiegando i motivi che lo spingevano a non parteciparvi. «[...] *la festa si dovrebbe farla dato il grande bisogno finanziario, ma senza includere nel comitato d'onore certi individui che fino a ieri erano gli esponenti di primo grado del fascismo, elencati per l'espulsione dal suolo svizzero; ci sono troppe ferite che non si sono ancora rimarginate* [...]»<sup>58</sup>.

Il dissenso non fu sanato: da un lato c'erano gli intransigenti, gelosi della loro purezza e della coerenza del passato, dall'altro i fautori di una politica nuova, basata sulla convinzione che l'antifascismo non fosse più un "lumicino" da alimentare in segreto, un patrimonio da custodire tra i "pochi, ma buoni", del movimento, ma dovesse trasformarsi in un'alternativa concreta per la vita della comunità italiana nella sua interezza. Il contrasto diede frutti ingrati anche a Schiavetti, che fu licenziato nel gennaio del 1945 dalla Scuola libera dopo quattordici anni di insegnamento. Questi contrasti rappresentarono un nodo problematico che in nessuna delle Colonie Libere fu affrontato in modo indolore. La Federazione cercò di coordinare le diverse esperienze locali e discusse le proprie direttive nei tre successivi convegni: a Zurigo nel marzo 1944, ancora a Zurigo, nel maggio dello stesso anno, ed infine a Berna<sup>59</sup>.

Nei primi due anni di attività, la FCLIS, accresciutasi a un totale di 25 colonie, affrontò gli aspetti generali dell'epurazione del fascismo in Svizzera. Fu la Federazione a richiedere al governo italiano la rimozione del personale diplomatico e consolare, nonché degli altri enti come la Camera del commercio italo-svizzera e l'ENIT (Ente nazionale industrie turistiche), entro i quali si perpetuavano illeciti amministrativi e favoritismi, quando addirittura non si svolgeva abusivamente un'attività di sostegno alla politica dell'Asse<sup>60</sup>.

La Giunta federale tentò una schedatura dei fascisti "pericolosi" e raccolse dati relativi alle istituzioni sospette, in modo da predisporre una documentazione significativa per la non lontana resa dei conti. Complessivamente però, le istanze epurative rivolte al governo ebbero risultati modesti, benché fosse questo il settore ove la pressione della FCLIS si saldava con l'impegno dei partiti antifascisti ricostituitosi in Svizzera dopo l'esodo dell'8 settembre 1943. La Federazione riconobbe sempre in queste battaglie la prioritaria competenza della Delegazione del CLNAI, ma ebbe cura di avviare una collaborazione fattiva, specie sotto il profilo informativo che, nel rispetto dei diversi ambiti d'interesse, rendesse evidente l'identità di ispirazione democratica delle due

<sup>58</sup> Schweizerisches Sozialarchiv, b. *Corrispondenza all'interno delle CLI*, Ar. 40.10.20, Zurigo 13 settembre 1946.

<sup>59</sup> Signori e Tesoro, *Il verde e il rosso*, p. 398.

<sup>60</sup> *Ibidem*, pp. 398-399.

istituzioni<sup>61</sup>. Resta comunque appurato che il peso politico della Federazione ebbe la sua influenza sul governo di Roma. È quello che si evince, ad esempio, da un documento inviato il 2 febbraio 1946 dal ministro dei Trasporti Riccardo Lombardi ad Alcide De Gasperi (presidente del Consiglio dei Ministri):

*Mi permetto di ricordarti che lo scorso ottobre, su invito dei nostri connazionali, partecipai al Congresso delle Colonie Libere Italiane, che ebbe luogo a Lugano sotto la presidenza del Prof. Chiostergi. Tu sai che cosa sono le colonie libere italiane in Svizzera: esse sono costituite da quel nucleo di italiani che durante il ventennio si rifiutarono di aderire al fascismo, affrontando le conseguenze gravi di questa loro intransigenza, e rinunciando a tutti i vantaggi che l'organizzazione fascista all'estero garantiva, anche attraverso rappresentanze diplomatiche e consolari. L'opinione perciò delle Colonie Libere deve avere gran peso<sup>62</sup>.*

Tra le altre attività svolte va certamente ricordata la promozione della costituzione di numerosi comitati di assistenza che coinvolsero in un vasto slancio solidaristico le colonie aderenti. A Zurigo le iniziative di soccorso ai rifugiati ebbero in Schiavetti un dinamico organizzatore, che, già nel settembre 1943, poté collegare in un impegno unitario i partiti di sinistra, l'associazione degli ex-combattenti, gli studenti universitari, e le chiese cattoliche e valdesi del cantone di Zurigo. Grazie a queste iniziative, il mondo delle Colonie libere, e quindi dell'emigrazione politica e di lavoro giunta in Svizzera in epoca fascista e prefascista, si misurava con la realtà dell'emigrazione più recente, successiva o simultanea all'occupazione nazista di gran parte della penisola: un confronto politico e insieme generazionale singolarmente fecondo sotto il profilo della crescita democratica e civile<sup>63</sup>.

Se viene presa in esame l'attività della FCLIS nei primi due anni di operato, l'unico vero successo fu colto nel settore-chiave della stampa con la soppressione di *Squilla Italica*, l'organo ufficiale dei fasci italiani in Svizzera, pilotato dal suo direttore Carlo Richelmy, dopo un abile sganciamento dal regime<sup>64</sup>. Uno dei motivi di non trascurabile importanza, che portò ad una scarsezza di risultati auspicati dalla FCLIS, fu una certa passività delle masse emigrate di fronte alla propaganda della vecchia classe dirigente. Con la fine della guerra e il rientro in patria di molti rifugiati, la giunta vide sorgere problemi che nulla avevano a

<sup>61</sup> *Ibidem*.

<sup>62</sup> Archivio Centrale di Stato (Roma), Presidenza del Consiglio dei Ministri, Svizzera: 1945-1947, Lettera inviata dal Ministro dei Trasporti Roberto Lombardi al Presidente del Consiglio dei Ministri Alcide De Gasperi il 2 febbraio 1946.

<sup>63</sup> Signori e Tesoro, *Il verde e il rosso*, p. 398.

<sup>64</sup> *Ibidem*, p. 400.

che fare con fascismo e antifascismo, ma con questioni legate invece ai flussi migratori prodotti dalla nuova situazione economica internazionale ed elvetica. Fu così che le Colonie Libere Italiane disseminate in territorio elvetico iniziarono ad indirizzare la loro attività verso la creazione di uffici assistenziali e alla promozione di azioni di vigilanza sulla regolarità dei contratti di lavoro per gli immigrati<sup>65</sup>.

*“La pagina dell’emigrazione italiana” e la metamorfosi editoriale di Squilla Italica*

La storia dei primi due anni di operato della FCLIS deve essere associata, forzatamente, allo spazio che l’organo di informazione ticinese “Libera Stampa” dedicava all’emigrazione italiana. Il giornale divenne l’organo di informazione e collegamento delle Colonie Libere Italiane e permise alla Federazione di avere uno spazio editoriale per pubblicare articoli di fondo, notizie provenienti dall’Italia e informare sulle attività svolte nelle Colonie disseminate sul suolo svizzero.

Il sostegno dato agli antifascisti italiani in Svizzera da parte di *Libera Stampa* avvenne nel momento costitutivo della FCLIS. Il foglio ticinese decise per la pubblicazione, dall’8 gennaio 1944, di una «*rubrica speciale volta ad informare i lettori sulla vita delle Colonie Libere Italiane*»<sup>66</sup>. L’idea, si suppone, venne dall’apposita pagina che *Squilla Italica* dedicava alle attività politiche, culturali e ricreative delle comunità italiane nel territorio confederato. La sezione del giornale fascista aveva come titolo «Dai fasci e dalle Colonie» e riportava le manifestazioni culturali che avevano luogo nelle Case d’Italia, le attività ricreative come la celebrazione della Befana fascista, i nuovi tesseramenti al Partito Fascista e notizie di matrimoni o decessi<sup>67</sup>.

Nella prima circolare spedita dalla Giunta Esecutiva delle FCLIS presieduta da Fernando Schiavetti il 26 novembre 1943, «Istruzione per la continuazione delle singole colonie», vennero elencate le direttive decise in seguito al Convegno di Olten tra cui «[...] *la pubblicazione su “Libera Stampa” di una pagina settimanale destinata ai problemi dell’emigrazione italiana [...]*»<sup>68</sup>.

A partire dall’8 gennaio 1944, ogni sabato, il quotidiano ticinese pubblicò la «Pagina dell’emigrazione italiana» che comprendeva un articolo

<sup>65</sup> Francesco Scomazzon, «La Svizzera, gli emigrati italiani e l’associazionismo laico: storia della Federazione delle Colonie Libere Italiane (1943-1973)», *Studi Emigrazione*, 180, 2010, pp. 831-832.

<sup>66</sup> «Libera Stampa nel 1944», *Libera Stampa*, 29 dicembre 1943.

<sup>67</sup> «Dai Fasci e dalle Colonie», *Squilla Italica*, 30 gennaio 1943.

<sup>68</sup> Schweizerisches Sozialarchiv, b. *Comunicati alle sezioni*, Ar 40.20.2, 26 novembre 1943.

di fondo in cui si apportavano riflessioni sulla tormentata situazione italiana, sul rapporto da tenersi nei confronti degli ex-fascisti in Svizzera ed altri temi di attualità, nonché il «Notiziario delle Colonie Libere» dove si riportavano le notizie delle attività delle singole Colonie Libere.

Tra i temi più dibattuti figuravano dei resoconti sulla drammatica situazione italiana durante il periodo della Resistenza, commenti sulle iniziative svolte nelle colonie, i problemi dei conflitti sull'intransigenza tra gli attivisti, gli attacchi contro le associazioni fasciste e, soprattutto, quelli al giornale fascista *Squilla Italica*. Su quest'ultimo aspetto vorremo soffermarci per dimostrare quanto le continue denunce dei redattori nei confronti del settimanale fascista fossero serrate ed insistenti. Era infatti inaccettabile, agli occhi degli antifascisti, che il foglio continuasse a svolgere indisturbato la propria attività editoriale, anche se si era schierato politicamente a favore del Re d'Italia. Un primo attacco avvenne, ad esempio il 18 agosto 1943, quando apparve un articolo anonimo in cui si denunciava la fitta presenza dei «*medesimi uomini di ieri che, cambiata semplicemente la camicia per ragioni di quieto vivere, proseguono presso le istituzioni italiane con sede in Svizzera, la loro opera di disgregazione, di mistificazione dei fatti e della verità, la loro propaganda subdola, deleteria nelle scuole come pure mediante la stampa, il cinema e le conferenze. E daremo prova della nostra asserzione citando il famigerato foglio "Squilla italica", diretta da Carlo Richelmy, fascista nell'animo e nel corpo*»<sup>69</sup>.

Già a partire dal primo numero della pagina dedicata all'emigrazione italiana, l'8 gennaio 1944, apparve un ulteriore articolo anonimo di denuncia contro il giornale fascista. L'articolo, intitolato «Squilla italica», denuncia la mancata soppressione del foglio fascista dopo la caduta del duce, il 25 luglio 1943. *Squilla*, autodefinendosi "giornale degli italiani in Svizzera", aveva fatto in modo, a torto, che tutti gli italiani fossero identificati come fascisti. L'autore, denunciando il cambiamento che stava avvenendo in seno al giornale, ne auspicava la soppressione il prima possibile<sup>70</sup>.

Una lettera di denuncia al giornale ex fascista da parte di un lettore del giornale ticinese venne pubblicata il 22 aprile 1944. L'articolo rappresenta un attacco al direttore Richelmy che, malgrado il crollo del fascismo, continuava ad essere stipendiato, e all'operato del giornale che continuava ad essere avallato dalla rappresentanza consolare italiana. La lettera ripercorre la storia del giornale che durante il fascismo riceveva un sovvenzionamento, da parte del Ministero della Propaganda, di Lire 18.000 annuali. «*Risulta quindi opportuno, visto il cambiamen-*

<sup>69</sup> «Scuole, maestri, sistemi, propaganda e corpo diplomatico fascista», *Libera Stampa*, 18 agosto 1943.

<sup>70</sup> «Squilla Italica», *Libera Stampa*, 8 gennaio 1943.

to politico avuto a partire dall'8 settembre '43 – continua l'autore – che il foglio fascista cessi le pubblicazioni per essere sostituito»<sup>71</sup>.

Le ultime riflessioni considerano come il giornale fascista reagì alla caduta del fascismo e come riuscì a “riciclarci” anche di fronte ad una situazione politica che, nel giro di pochi mesi, era profondamente cambiata.

Il contraccolpo seguito alla caduta del fascismo in Italia, l'andamento disastroso della guerra e le pressioni degli antifascisti in Svizzera decretarono, come già accennato, una crisi del progetto editoriale del giornale fascista. In un articolo del 23 ottobre del 1943 intitolato «Coerenza» si affermava che *Squilla Italica* «[...] non rinnega il proprio passato fascista [...] ma intendiamo affermare che il fascismo al quale abbiamo creduto, non ha nulla a che vedere col il fascismo di oggi inerme, bellicoso e repubblicano [...]», e – continua il trafiletto – «a chi ci accusa di aver mutato precipitosamente il nostro atteggiamento, rispondiamo che il nostro giornale è stato e cercherà di essere sempre il portavoce dell'Italia, **NON IL NOSTRO GIORNALE È CAMBIATO MA LA VOCE CHE CI VIENE DALL'ITALIA**, se qualcuno fra i nostri lettori ritenesse invece più coerente al proprio passato anteporre la camicia nera al tricolore, egli non ha che una via da seguire: arruolarsi nel cosiddetto esercito fascista repubblicano [...]»<sup>72</sup>.

Un'ulteriore inversione di tendenza del settimanale *Squilla Italica* si poté notare a partire dal 1 gennaio 1944. Nel trafiletto iniziale si cercava di giustificare il cambiamento di opinione nei confronti del fascismo avendo, il giornale, cessato ogni rapporto ufficiale con le istituzioni consolari e, «poiché oggi è estremamente difficile parlare a nome di tutti, *Squilla Italica* ha rinunciato ad intitolarsi “Giornale degli Italiani in Svizzera”». Il settimanale – continuava l'articolo – si apriva a nuovi collaboratori e faceva appello al superamento dei dissidi interni che non devono preoccupare gli italiani in un momento così difficile della loro storia: «Il nostro giornale intende appunto farsi interprete di una suprema fedeltà alla Patria, al di sopra di ogni discussione contingente, pur partecipando a quello scambio di opinioni che risponde al normale esercizio della libertà e può contribuire a valutazioni il più possibile obiettive sulla situazione e ad opportuni indirizzi sul domani [...]»<sup>73</sup>. Il 6 maggio 1944, infine, il foglio ex-fascista dichiarò di assumere «un carattere non solo antifascista ma costruttivo, avvalendosi di collaboratori di ogni tendenza politica»<sup>74</sup>.

<sup>71</sup> «Precisazioni sul foglio che disonora il giornalismo italiano», *Libera Stampa*, 22 aprile 1944.

<sup>72</sup> «Coerenza», *Squilla Italica*, 23 ottobre 1943.

<sup>73</sup> «Articolo di fondo», *Squilla Italica*, 1 gennaio 1944.

<sup>74</sup> «Corrispondenza con i lettori», *Squilla Italica*, 6 maggio 1944.

Solo al termine di una trattativa tra la Delegazione del CLNAI e il Ministro plenipotenziario d'Italia a Berna, Massimo Magistrati, si ottenne che l'ambasciata italiana, formalmente proprietaria della testata, ne sospendesse le pubblicazioni nel maggio 1944<sup>75</sup>.

Andrea MATTEINI  
matteiniand@gmail.com  
*Università di Losanna*

## **Abstract**

The armistice of September 8, 1943 had repercussions in Italy as well as in some foreign countries. Switzerland, for instance, neutral country bordering Italy, established some official (diplomatic) and unofficial relationships with the new protagonists of the Italian political scene, i.e., the Repubblica Sociale Italiana, the Kingdom of the South and the Committee of National Liberation. The crisis of the Italian diplomacy in Switzerland resulted in the reorganization of the immigrant community living there. Made of refugees and economic immigrants, united by the antifascism stance, the movement gave life to particular forms of self-government that resulted in the birth of the Federazione delle Colonie Libere Italiane (FCLIS). The FCLIS lobbied for the purge of the fascist institutions in Switzerland and for the suppression of the *Squilla Italica*, a fascist magazine that was published until 1944.

<sup>75</sup> Signori e Tesoro, *Il verde e il rosso*, p. 400.